



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 18 Settembre 92 No 9

«Genitori Colpevoli?»

Con troppa facilità si tende ad addebitare la colpa degli errori dei figli ai genitori o alla famiglia. Ma prima di ogni accusa è necessario idealizzare all'origine, ogni singolo aspetto negativo che può coinvolgere il giovane soggetto.

Intanto, basta la nostra psicologia spicciola, per affermare che molti dei ragazzi che sviano, sono ragazzi con problemi di vario tipo, caratteri che fortemente intolleranti, smaniosi di vivere, con forti contraddizioni, sognano una società migliore e la idealizzano per un pò, ma poi in pratica alle prima difficoltà, non sanno trovare la forza interiore di lottare per migliorarla! Sono dei deboli che mettono a dura prova la pazienza e la tolleranza di famiglie e società. Ad una risposta familiare giusta, equilibrata, volta alla comprensione e all'aiuto, può, in antitesi (questo instabile soggetto), frequentare un giro di amicizie discutibili, un ambiente di lavoro, una scuola che lo seleziona: tanti fatti negativi che incidono, interiormente, sul suo comportamento, lo rendono sfiduciato e passivo, maturo per la deviazione.

Evidentemente, in questo caso, è impossibile penalizzare i genitori nonostante il loro evidente fallimento.

All'opposto vi sono famiglie, molto discutibili, con scarsi valori, che hanno ben in vista certi moderni idoli: denaro, potere, successo, immagine!

Alle esigenze giovanili di dialogo, affetto e sicurezza e onestà rispondono in modo deludente e vuoto!

Un tipico esempio di morale bacata ci viene da un gruppo di genitori di un liceo lombardo che con tracotanza esige l'allontanamento di una insegnante che aveva «osato» denunciare l'intera classe: era stata oggetto di un insulto scherzo che può avere conseguenze molto gravi, si era ferita sedendosi sopra una siringa sporca di sangue che quel gruppo di studenti aveva deposto sulla sedia: ora vive con l'incubo AIDS! Che esempio di correttezza, responsabilità civile, onestà hanno dato ai figli questi irresponsabili, arroganti genitori? Nessuna! Può un giovane avere stima di un genitore che con la forza dell'arroganza esige «giustizia» là ove c'è stata sopraffazione?

Possono cogliere frutti positivi quando il nostro seminare è scarso, bacato o inesistente?

Righetto



Indice:

La Missione a servizio della Comunità

Per chi suona la campana

Il Mosaico di R. Loddo

Notiziario dall'Italia

L'intervista

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,
viene celebrata la S. Messa in lingua italiana
nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Pertusini Ennio

1940 - 1992

Di fronte alla realtà della morte, qualcuno dice:
«È tutto finito!»

No! non è tutto finito.»

Il seme caduto in terra non è condannato a morte. Da lui sgorga la vita; la vita più ricca, più abbondante.

Sul piano umano gli uomini non muoiono mai definitivamente: vivono in coloro che essi hanno amato.

Naturalmente ci sono tanti interrogativi nella nostra mente e nel nostro cuore:

La morte è la fine di tutto? c'è un'altra vita?

La fede cristiana proprio per dare una risposta a questi interrogativi ci parla di una vita con Dio.

Non esistono i nostri «Cari morti» ma eterni viventi, perchè essi fanno parte del Cristo.

Noi possiamo sempre essere in rapporto con loro attraverso la fede.

Non c'è più l'apparenza corporea con la quale entrare in contatto con loro.

Ma chi riceve l'eucaristia, il Cristo, riceve i vivi dell'al di là, perchè essi fanno parte del Cristo.

Parlando con Cristo, parliamo con loro.

Chi crede nel vangelo non può affermare che mai nessuno è risorto.

La nostra fede poggia su questo fondamento. Questa è la nostra speranza che la vita è più forte della morte.

Non solo per Cristo che è risorto, ma per tutti quelli che egli riconosce come suoi. La fede non ci rende insensibili di fronte alla morte.

Cristo ha trasformato la triste necessità della morte in un momento benedetto. Dio come fece con Cristo può trarre la vita dalla morte.

La liturgia funebre dice: «Vita mutatur, non tollitur: «La vita non è tolta è solo cambiata.»

Ma in questo momento dobbiamo anche dire Grazie a chi è morto. Chi muore, muore anche per noi. E con la sua morte, ci richiama la brevità della vita, i valori importanti della vita: la bontà, la comprensione, la solidarietà, la fede. Valori che spesso vengono soffocati dal ritmo snervante della vita moderna.

La pace dei santi Dio conceda al nostro fratello e il rapporto di amore che ci ha unito a lui quando era su questa terra, sia rafforzato da questa celebrazione eucaristica.

★★★

Ennio proveniva da Gravedona. Aveva formato la sua famiglia con Danieli Maria. Dal loro matrimonio erano nati Sabrina e Ivan.

Purtroppo una malattia lo privava della moglie, lasciandolo con i ragazzi ancora in tenera età. Lo scorso anno un ricovero in ospedale indicava la presenza di un male incurabile. Carattere intelligente, pronto alla battuta, lascia in chi lo ha conosciuto il ricordo di un uomo legato al suo lavoro e alla sua famiglia.

Maiolatesi-Scapin Almerina

1939 - 1992

Iniziando queste brevi riflessioni nel ricordo di Almerina, non posso che dire:

GRAZIE, Almerina!

Chi ha avuto come me, il dono di restarle accanto, soprattutto negli ultimi mesi della sua malattia, non può che esserle riconoscente e grato. Almerina mi ha insegnato a con-vivere con il dolore: non ho mai udito affiorare sulle sue labbra un lamento.

La prima volta che subì l'intervento a Richterswil, alla mia domanda, lei che già sapeva del male che avrebbe lentamente devastato il suo corpo, rispose:

«Che vuoi farci, sono stata poco fortunata!»

Nella sua ultima degenza in ospedale, durante quasi cinque mesi, trovò la forza, con la sua serenità e tranquillità, di incoraggiare le altre degenti che si trovano nella sua stanza.



Anche lei, come tante altre ragazze della sua terra, Torrebelticino (Vicenza), aveva lasciato il paese per la grande avventura dell'emigrazione, 1956, lavorando presso la ditta Gessner ininterrottamente sino all'esplosione della sua malattia.

Nel 1960 si univa in matrimonio con Bruno Maiolatesi, e dal loro matrimonio è nato Mirco.

Anche lei come tanti altri emigranti, sognava il meritato riposo nella serenità e nella tranquillità, ma il mistero della vita si è impadronito di lei, lasciandoci sgomenti. Di fronte ad ogni morte, dicevo lo scorso venerdì, nel ricordo di Vitale Ivano, le parole diventano sommesse, non si dicono per voler dare una spiegazione, ma per stare insieme e mostrare la nostra solidarietà a chi sopravvive, e il nostro amore a chi non è più.

E a chi sopravvive non possiamo che dire, con il linguaggio della Fede, di ancorarsi alla Speranza.

La Speranza è indispensabile per continuare a vivere, ma è anche la cosa più difficile.

Sperare significa credere che la Speranza è più forte della disperazione. La Speranza non è ignoranza degli elementi di disperazione che respiriamo ogni momento.

La Speranza non dice: «Il male c'è sempre stato, che cosa possiamo farci, la vita deve andare avanti!» La Speranza non dice nemmeno: «È un mistero, ci penserà Dio!»

La Speranza vince lasciandosi morire.

È dalla morte che nasce la vita, la Speranza mette l'accento sulla vita, non sulla morte.

Allora urlare contro la morte è cristiano, perché la morte non la sentiamo come cosa nostra.

Cristo fu grande non perché accettò la morte, ma perché fu capace di vedere oltre la morte.

Il cristianesimo non ha mai minimizzato o nascosto la realtà: davanti alla nostra morte e alla morte dei nostri cari, si può, si deve piangere.

Le lacrime sono un dono di verità e di umanità. La Comunità cristiana addita la sua speranza nella risurrezione, ma non dimentica che questa passa attraverso la croce, non ignora che tutto ciò che si spera è velato dallo schermo opaco della carne e delle lacrime.

Lo so, carissimi Bruno e Mirco, quanto può essere difficile e terribile andare avanti, ma preghiamo se è possibile in questo modo:

«C'è buio in noi, Signore, in te invece c'è la luce. Ci sentiamo soli, ma tu non ci abbandoni; non abbiamo coraggio, ma tu ci sei di aiuto. Siamo inquieti, ma in te c'è pace. C'è amarezza in noi, in te pazienza.

Non comprendiamo il tuo disegno, ma tu sai qual'è la nostra strada.

Aiutaci, o Signore!»

RINGRAZIAMENTO

Bruno e Mirco Maiolatesi ringraziano quanti hanno espresso la loro solidarietà umana e cristiana al dolore per la perdita della loro carissima Almerina.

GENEROSITÀ

Nel ricordo della carissima Almerina Maiolatesi-Scapin, è stata mandata alla Lega per il Cancro la somma di Fr. 2252.—; 1740.— della famiglia Maiolatesi e Fr. 512.— raccolti in chiesa. A tutti un GRAZIE cordiale.

Krebsliga des Kts. Zsch
Klosbachstr. 2
8032 Zürich
Konto
Compte
Conto 80-868-5

Fr.

| | |
|-------------|---|
| - 2 2 5 2 - | - |
|-------------|---|

 C.

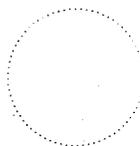
| |
|---|
| - |
|---|

Einbezahlt von / Versé par / Versato da

MISSIONE CATTOLICA

8810 HORGEN

SVIZZERA



Nel ricordo di Vitale Ivano è stata inviata alla Fondazione che cura i bambini ammalati di AIDS, la somma di Fr. 575.—, raccolti in chiesa.

Bank Leu AG
8022 Zürich
Konto
Compte
Conto 80-317-5

Fr.

| | |
|-----|---|
| 575 | / |
|-----|---|

 C.

| |
|---|
| / |
|---|

Einbezahlt von / Versé par / Versato da

MISSIONE CATTOLICA

8810 HORGEN

SVIZZERA



Die Annahmestelle
Office de dépôt
Ufficio d'accettazione

ONORIFICENZA

Il Presidente della Repubblica italiana ha insignito della onorificenza di
**CAVALIERE AL MERITO DELLA
REPUBBLICA DI DONATO BONIFACIO** per



la sua attività in favore dell'emigrazione. Al neo cavaliere gli auguri di tutta la Comunità italiana di Horgen e l'augurio che il suo rientro in Italia, possa donare a lui e alla gentile signora, il tempo di un sereno e tranquillo riposo.

GENEROSITÀ

ROMERO-HAUS

Kreuzbuchstrasse 44, 6006 Luzern

Luzern, 25. Mai 1992

Sehr geehrte, liebe Brüder und Schwestern
Herzlichen Dank für Ihre grosse Gabe
(Fr. 2359.-)!

Von Menschen, die wie Sie unser Werk grosszügig unterstützen, bekommen wir oft den bestimmten Wunsch zu hören, wir bräuchten für die Gabe doch nicht zu danken; das brächte nur Zusatzarbeit. Zudem würden sie uns zutrauen, mit dem erhaltenen Geld verantwortungsvoll umzugehen.

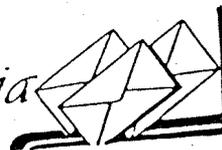
Wie sehr uns solches Denken ehrt und freut – wir können ihm nicht einfach Folge leisten. Es geht ja um mehr als nur zusätzliche Arbeit oder das blosses Ableisten einer Pflicht. Eine Gabe wie die Ihre ist zwar zunächst ein handfestes Mittel, das unsere Arbeit für die Benachteiligten und Armen finanziell ermöglicht.

Wir verstehen Ihre Gabe aber auch als Zeichen der Verbundenheit zwischen Ihnen und uns sowie Ihrer Anerkennung unserer Bemühungen.

Darauf sind wir in der gegenwärtig kühlen Kirchen- und Weltzeit besonders angewiesen. Und darum drängt es uns, Ihnen zu danken, «Vergelt's Gott!» zu sagen und zwar schriftlich und ausdrücklich. Mit allen guten Wünschen
Ihr P.J. Rechsteiner

NOTIZIARIO

dall'Italia



Approvate la legge sulla doppia cittadinanza

Il 14 gennaio scorso il parlamento italiano approvava la nuova legge sulla cittadinanza, correggendo gli anacronismi e le ingiustizie delle precedenti, che risale all'anno 1912 ed era nata da una situazione storica diametralmente opposta alla attuale. Vivamente auspicata dalle organizzazioni degli italiani all'estero, ufficialmente richiesta e sollecitata alle due Conferenze nazionali dell'emigrazione del 1975 e del 1988, la legge ha avuto un iter lento e trascurato.

Diventerà operativa a sei mesi di distanza dalla pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», sempre che ne sia stata formulata e messa in atto la normativa.

Non possiamo non salutare con soddisfazione l'evento che, dopo l'insediamento del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie), costituisce il secondo passo avanti nella via di un riconoscimento concreto dell'«Altra Italia» e delle benemerite conquiste dagli emigrati nei confronti di una «patria» dimentica ma non dimenticata. Resta ora, tra le rivendicazioni prioritarie, la concessione del voto all'estero: presso i consolati o a mezzo lettera. Allora si potrà dire conclusa la prima fase, e la più importante, di un avvicinamento fra le «due Italie», che all'una e all'altra recherà notevoli vantaggi.

Ora la legge è giunta e immaginiamo la soddisfazione che procurerà per i suoi benefici morali e pratici. In essa viene sancito anche il principio dell'acquisto di cittadinanza italiana da parte di cittadini di uno stato membro della comunità europea, che risiedono legalmente nel territorio della repubblica da almeno cinque anni. «Questo è un segno tangibile dello spirito europeistico, che informa la politica italiana», ha dichiarato il senatore Mario Fioret, che ha seguito con grande dedizione l'iter del provvedimento.

La nuova legge consente quindi agli italiani all'estero la possibilità di conservare la cittadinanza italiana, anche quando le circostanze o le leggi vigenti nei paesi ospitanti impongano l'acquisto di cittadinanza straniera. Dichiara inoltre, all'articolo 1, che «è cittadino per nascita il figlio di padre o di madre cittadini», consentendo quindi la trasmissibilità del diritto sia per parte paterna sia per parte materna. Importanti sono poi i vantaggi per la recente emigrazione italiana, per lo più qualificata o specializzata. Per i suoi protagonisti, infatti, sarà possibile optare senza complicazioni per una seconda cittadinanza, quando lo richiedano le opportunità di lavoro e le esigenze burocratiche del paese.

I principi sono comunque affermati: l'emigrato italiano può restare cittadino italiano, anche quando sia costretto ad assumere una seconda cittadinanza. Dopo aver sancito questo principio, all'Italia competono due doveri non dilazionabili: redazione delle disposizioni necessarie per l'esecuzione della legge; pianificazione per far fronte alle sue conseguenze.



Ma occorre prevedere anche un'altra conseguenza. Qualora il numero dei connazionali all'estero in possesso di cittadinanza italiana cresca notevolmente dagli attuali 5.200.000, diventerà più urgente e inderogabile anche la questione del voto. Sarà possibile negare a 7, 8 o 10 milioni di cittadini italiani il diritto di votare presso le sedi consolari o per corrispondenza?

Una legge tira l'altra. E se è vero che siamo sulla strada della «conciliazione» fra le due «italie», non è più possibile tornare indietro. Sarà conveniente per entrambe. Ma principalmente per quella che vive nei suoi confini, arroccata in una ottocentesca vocazione centralistica.

Da un articolo di Marco Marelli

Uno stralcio della legge

Articolo 5. il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili e se non sussiste separazione legale.

Articolo 11. Il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera, conserva quella italiana, ma può a essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero.

Articolo 24. Il cittadino italiano, in caso di acquisto o riacquisto di cittadinanza straniera o di opzione per essa, deve darne comunicazione entro tre mesi dall'acquisto, riacquisto o opzione, o dal raggiungimento della maggiore età, se successivo, mediante dichiarazione all'ufficiale dello stato civile del luogo di residenza, ovvero, se residente all'estero, all'autorità consolare competente.

Articolo 25. Le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge sono emanate, entro un anno dalla sua entrata in vigore, con decreto del Presidente della repubblica, udito il parere del Consiglio di stato e previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri e dell'interno, di concerto con il ministro di grazia e giustizia.

Articolo 27. La presente legge entra in vigore sei mesi dopo pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.



Da Maastricht parte l'Europa

A Maastricht, la «Comunità Europea» è diventata «Unione Europea».

Con la firma del nuovo Trattato da parte dei dodici Governi, da Maastricht riparte una nuova Europa, non soltanto economica, ma anche politica e monetaria.

Dopo 35 anni, le ambizioni del trattato di Roma del 1957, sono divenute una realtà irreversibile.

È stata una strada lunga e difficile quella dell'integrazione: ci sono state delusioni, interessi di conflitto, che però hanno maturato l'idea, anziché indebolirla.

L'Europa di oggi non è più quella di ieri. Nel nuovo trattato sono ridisegnate le tappe per raggiungere l'Unione Europea del 2000.

È un cammino anche questo irto di difficoltà.

Dopo la ratifica, con il 1 gennaio 1993, il Trattato entrerà in funzione e l'Unione Europea inizierà la sua strada.

I punti salienti dell'Unione sono: Unione monetaria, politica estera, difesa, affari sociali, aiuti, europarlamento, cittadinanza, immigrazioni. Ma l'Unione monetaria è il vero motore del Trattato.

Il calendario prevede prima del 2000 una moneta comune, con il trasferimento della sovranità monetaria alla Banca Centrale Europea, ma ha fissato le condizioni per parteciparvi.

Condizioni dure e rigorose: stabilità dei prezzi, tassi di interessi, deficit di bilancio, debito pubblico, stabilità monetaria.

Senza questi requisiti si resta fuori dall'Europa.

È una strada tutta in salita che l'Europa deve percorrere, prima che possa trovare il suo assetto definitivo.

Ma c'è anche un punto qualificante nel trattato: l'istituzione della «CITTADINANZA EUROPEA».

In questo principio, si riconosce che tutti i cittadini dei DODICI, hanno diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali e a quelle del Parlamento Europeo da esercitare nello Stato di residenza alle stesse condizioni dei cittadini locali ed indipendentemente dallo Stato di appartenenza.

Il diritto di voto partirà dal 1 gennaio 1995 dopo che le direttive alla sua applicazione saranno adottate entro il 1994.

Il cittadino Europeo che si trova in un paese fuori dai confini dell'Unione potrà richiedere la tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro come se fosse un cittadino di quello Stato.

Il voto rappresenta un salto di qualità che cancella per sempre l'immagine dell'uomo forza-lavoro, per conferire quella di cittadino a

pieno titolo con il diritto di partecipazione di decisione e di scelta nel circuito della Comunità in cui vive.

La cittadinanza europea è una scelta di civiltà, oltre che un fatto politico, nella misura in cui diventa premessa per l'estensione di questo diritto «alla pari dignità» anche degli altri uomini che non appartengono all'Unione ma che vivono e lavorano nell'Unione.

Per queste ragioni consideriamo la cittadinanza uno dei pilastri angolari dell'Unione Europea mai meno importante di quelli monetari e politici, perchè il diritto alla partecipazione civica conferisce dignità ed eguaglianza e diventa momento essenziale che alimenta l'integrazione in una società.

Riassunto da «Sicilia nel Mondo» di Mimmo Azzie.



a cura di Rosy Loddo

L'Africa è una delle nazioni più colpite dall'AIDS, conosciuta più comunemente come «la malattia del magro», un vero e proprio flagello che si aggiunge alle altre tante calamità che da sempre affliggono questo popolo.

Miseria, prostituzione, tradizioni, ignoranza, mancanza totale di mezzi e strutture, rendono ancora più difficile la lotta contro questo male. Separare la razionalità dall'emozionalità, conoscere per tentare di combattere, istruire ed informare per imparare a prevenire.

Una lotta quasi perduta in partenza, dal momento che si è confrontati con una realtà tutta particolare che, per cultura e tradizioni, non accetta la definizione di «virus» poichè, per questa gente, le malattie sono causate da spiriti maligni.

Virus è quindi un termine, una nozione che non viene percepita, qualcosa che fa parte di un'altra cultura a loro completamente sconosciuta.

Combattere l'ignoranza, istruire ed informare, sono dei vuoti profondi da colmare:

in moltissime zone, informare vuol dire andare da casa in casa, bussare da porta in porta, per parlare con questa gente che, non avendo televisione o stampa, è completamente tagliata fuori da ogni altro tipo di comunicazione ed informazione, è dunque molto difficile analizzare ogni singola situazione.

L'AIDS rappresenta quindi la morte con il volto dell'Amore, non è circoscrivibile dal momento che interessa tutto il mondo.

Dire la verità dunque, lottare contro i pregiudizi e l'ignoranza di chi crede che questa malattia, possa colpire solo gli altri, cambiare le proprie abitudini morali e sessuali per prevenire e per evitare così il contagio.

Nello Zaire, Congo, Nigeria, Uganda ed in tantissimi altri Stati, la maggior parte dei decessi è causata dall'AIDS, ma è molto difficile avere statistiche ben precise poichè la gente ha paura di andare negli ospedali e tantissimi altri malati passano inosservati perchè la loro malattia non viene ben diagnosticata, quindi la situazione è ancora molto più grave di quanto non si creda, con una crescita esponenziale sempre più preoccupante.



Anche per i pochi che scelgono di farsi curare negli ospedali, la situazione rimane drammatica, è molto difficile aiutare queste persone perchè non si possono separare gli ammalati di AIDS dagli altri, la stessa siringa viene usata più volte su pazienti diversi, le condizioni igieniche e le strutture del tutto inesistenti, quindi l'Africa sembra ancora più condannata da questo flagello poichè mancano i mezzi per tentare di combatterlo.

Ma i medici africani non si arrendono, continuano silenziosamente la loro battaglia con due armi che danno loro la forza di lottare: il coraggio e la speranza, in attesa che arrivi un vaccino in grado di debellare questo male.

Rosy Loddo

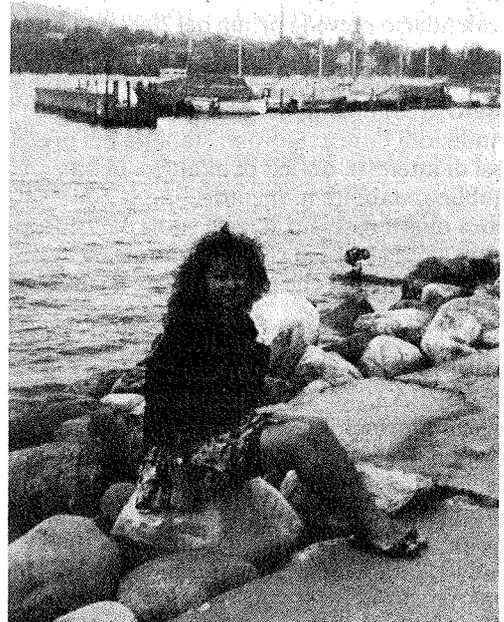
L'INTERVISTA

Maria Pollina, dopo 25 anni trascorsi in Svizzera, dove ha frequentato le scuole svizzere, conseguendo due apprendistati, rientra definitivamente nella sua amata Sicilia. Alunna del corso di «Cultura di Base» della Missione, ha accettato gentilmente di parlarci delle sue esperienze in terra elvetica.

La ringraziamo della sua disponibilità e le auguriamo un felice rientro con tutte le soddisfazioni che le stanno a cuore.

1) Quando e perchè hai maturato l'idea di rientrare in Italia?

Credo che il desiderio di rientrare in Italia c'è sempre stato. Forse già dal primo giorno, quando i miei genitori decisero di vivere qui, e così sono venuti a prendermi in Italia, dove vivevo con i miei nonni.



Avevo cinque anni e iniziai a frequentare l'asilo e in seguito la scuola svizzera. Nella lingua tedesca non ebbi molte difficoltà. L'unico problema era che non volevo assolutamente staccarmi dai miei genitori, quando al mattino mi portavano da una signora svizzera che si prendeva cura di me durante il giorno, poichè loro dovevano lavorare.

Lì naturalmente, non era come a casa dei miei nonni; poichè non andavo d'accordo con quella signora, i miei genitori mi portarono al «Kinderhort», dove c'erano altri bambini, in maggioranza italiani, e anche un'insegnante meravigliosa.

Quando giocavo con la mia bambola però, così mi racconta mia madre, le preparavo sempre la valigia per tornare in Italia. Il giorno più bello di quell'anno fu, quando vidi la neve. Era la prima volta che la vedevo in vita mia, e mi sembrava tutto zucchero.

Durante i primi anni di scuola ebbi un pò di difficoltà con i miei compagni e con l'insegnante, perchè ero l'unica bambina straniera nella classe.

Sono stati gli anni più terribili. Mi sentivo sempre inferiore e l'insegnante faceva il resto. Mi ricordo soprattutto le lezioni di storia quando si parlava dell'impero romano. Mi aveva convinto veramente che i romani erano un popolo molto cattivo. Meno male che in seguito nella classe nuova, c'era una ragazza italiana.

Fu proprio lei a parlarmi di nuovo con entusiasmo della nostra terra, e da quel momento seppi che un giorno sarei tornata in Italia, però sono passati ancora tanti anni: prima gli studi, poi il soggiorno in Inghilterra, e non da ultimo, la vita sentimentale, hanno ritardato il rientro, ma ora è giunto il momento.

4) Qual'è stato il tuo rapporto con l'Italia?

Il mio rapporto con l'Italia non è stato troppo intenso. Ho visitato alcune città e andavo ogni anno in vacanze con i miei genitori a trovare i nonni.

Naturalmente anche in casa si parlava sempre del rientro in Italia e delle usanze del paese. Ora però tutto è diverso e penso che saranno i genitori, quando rientrano, a subire una delusione perchè niente è rimasto come prima. Dove ho appreso tante cose sull'Italia è stato però nel frequentare il corso di «lingua e cultura italiana» a Horgen. Non avevo la minima idea della Storia della letteratura italiana, di quanti poeti famosi ci sono stati in Italia.

Altre informazioni le ho avute dalla RAI 1, che da qualche anno trasmette i suoi programmi.

3) Come pensi di armonizzare la tua mentalità di ragazza, cresciuta qui, con la mentalità della tua terra?

Per quanto riguarda la mentalità penso che non ci saranno problemi insolubili. Trovo logico che bisogna adattarsi e se riflettiamo, è esattamente quello che facciamo anche qui. Altrimenti non si può vivere in armonia come è adesso il caso fra ragazzi svizzeri e ragazzi italiani.

Sono d'accordo che la mentalità in Sicilia è

totalmente diversa. Qualche anno fa ho dovuto combattere nel vero senso della parola, con i miei genitori; ma con un pò di pazienza e lunghe discussioni abbiamo trovato la soluzione.

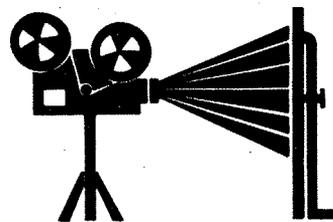
4) Che cosa porti con te dalla Svizzera?

Dalla Svizzera penso di aver appreso principalmente l'arte dell'organizzazione, cosa che qui, all'inizio, mi dava molto fastidio, ma penso che in Italia ci vuole.

5) Che cosa dici ai ragazzi, nati e cresciuti qui, e che rimangono qui?

Dico ai ragazzi che vogliono restare qui, come a mio fratello, di rimanerci, se si sentono a casa loro o meglio al posto giusto. Maria Pollina

Obiettivo su . . .



Itinerari gastronomici

Là dove la strada s'inerpica dal lago sulle colline, in un verde che ti offre una pausa distensiva, eccoti apparire un'insegna:

Famiglie D'ORSI

RESTAURANT RÖSSLI, Samstagern

Non puoi fare a meno d'entrare, per curiosità, prima che per ristorarti, ed ecco GENNARO e la gentile signora Lucia che ti accolgono con la tipica e spontanea cordialità meridionale.

Dopo aver osservato il caratteristico locale, nel quale domina il legno, ecco che Gennaro, a ruota libera snocciola una pagina della sua vita. Nato ad Afragola-Napoli, emigra in Svizzera nel 1968 e svolge la sua attività di operaio presso l'Universal.

Nel 1969 si sposa e dal suo matrimonio con la signora Lucia nascono Antonella e Cinzia, Anna.

Benchè costretto dalle necessità a giostrare tra chiavi e acidi, pinze e cacciaviti, Gennà cerca di alimentare in sè la passione per «L'arte del cucinar bene» che fin da ragazzo l'ha appassionato. Così appena può, nelle «feste italiane» prepara gustosissimi rosticcini. Finchè convinto del principio «chi la dura la vince», si assume la responsabilità della gestione del «BOCCIA-CLUB» Wädenswil, dove sforna saporiti e fumanti spaghetti, fantastiche grigliate.

Ma il nostro Gennaro non è ancora soddisfatto, ed eccolo allora compiere un ulteriore passo nel 1990: la gestione del bellissimo centro BOCCIODROMO-JONA.

Un successo di clientela che apprezza la cucina casalinga italiana ed anche la modicità dei prezzi.

La filosofia di Gennaro è semplice: «Meglio guadagnare qualcosa in meno, ma accontentare il cliente sul tavolo e nel portafoglio».

Amici e conoscenti, turisti, mentre si rilassano, visitando l'incantevole Rapperswil, fanno poi una puntatina a Jona da Gennaro per gustare diverse specialità di pasta, un'ottima grigliata o del pesce squisito.

Poi una sera tra i clienti c'è qualcuno che ha una proposta per Gennaro: Possibilità di rilevare la gestione del Ristorante Rössli a Samstagern.

Gennaro non se lo fa ripetere due volte. Così il 1 maggio è avvenuta l'apertura ufficiale:

Familie D'Orsi

RESTAURANT RÖSSLI

Stationstrasse 49, 8833 Samstagern

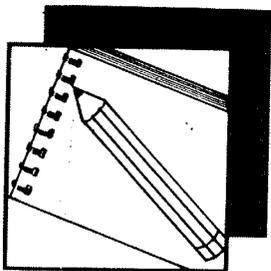
Tel. 01 784 09 88

Una sala capace di 60 posti, e all'occorrenza i coperti arrivano a 100. Il cliente ha la possibilità di scegliere tra cucina italiana e svizzera. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Ci congratuliamo con Gennaro e Signora per questo loro dinamismo e auguriamo loro tante soddisfazioni.

Ai nostri lettori e amici l'invito a fare una capatina in quello di Samstagern.

Tra il verde e la quiete, dopo una rilassante camminata, da non dimenticare una puntatina al RÖSSLI.



DIARIO
di VIAGGIO

Nella terra di Colombo 6a Puntata

La spada era senza pietà. Il suo coraggio era conosciuto in tutte le province del paese del «Sole Levante». La gente raccontava strane storie su di lui. Si diceva che era immortale, che la sua lama era posseduta dagli spiriti di Samurai vissuti negli anni prima.

Chi diceva di averlo visto, tremava dinnanzi al solo ricordo del suo sguardo. Il suo nome rimbalzava in ogni fiaba. Guerriero dalle mille battaglie, nelle sue vene scorreva l'ultimo sangue della dinastia dei draghi neri; perchè lui era l'ultimo Samurai.

Durante una notte di temporale, lui sparì nel mistero. Nessuno più lo vide. La leggenda dice che quella notte si sentiva il pianto di una donna rompere il silenzio della notte. Le sue lacrime caddero dal cielo portandosi via ogni sorriso. Ma un giorno lontano lui sarebbe tornato e il mormorio malinconico della pioggia avrebbe smesso, ridando il sorriso agli uomini, liberando il mondo dalla schiavitù, dalla tristezza.

Ero rimasto affascinato da questa storia raccontatami da un amico giapponese, forse, più da quella sua voce così poco adatta alla lingua inglese, oppure dai suoi occhi così stretti che sembrava volessero nascondere le pupille dai raggi del sole.

Era molto orgoglioso di sè, quando cercava di spiegarmi nel modo più realistico possibile il significato di quel racconto.

Ogni volta che ci incontravamo, la sua faccia si trasformava in una maschera sorridente.

Guardando fuori dalla finestra, l'oscurità, pensavo fosse misteriosa come i loro volti orientali, che vedevo, ma dove non penetravo oltre i loro visi di porcellana.

Mi stesi sul letto osservando il soffitto con curiosità, come fosse un corpo celeste, chissà quanti prima di me l'avevano fissato, ponendosi la stessa domanda esistenziale.

Finendo i compiti d'inglese si era fatto tardi e nel corridoio era calato il silenzio. Di solito la sera si usciva con tutta la classe oppure con qualche amico, ma quella sera sembrava che dovesse venire un pò di pioggia. Toc toc! mi parve di sentire un rumore. Toc toc! Ecco di nuovo, qualcuno stava bussando alla mia porta! a quest'ora?

Di colpo mi alzai dal letto, andai verso la porta. Cercai di udire una voce nel corridoio, ma tutto taceva. Con lentezza girai la chiave e aprii.

Una piccola e graziosa creatura mi fissava, Yuko! I suoi occhi a mandorla luccicavano nell'ombra come diamanti neri. Indossava solo un pigiama celeste che le dava la bellezza di una ballerina classica.

La feci entrare senza dire una parola. Come se seguisse un sentiero invisibile, una scia cristallina scivolava giù dalla sua guancia. Una lacrima, che si portò via la bambola giapponese avvolta nel mistero, lasciando il volto nudo di una ragazza bambina.

Il silenzio dei nostri sguardi era accompagnato solo dal dolce ticchettio della pioggia. Le presi le

mani, stringendole tra le mie. Era delicata come una gazzella. Nel suo sguardo un velo di tristezza offuscava il suo misterioso splendore orientale. Poi, con poche parole mi aprì il suo cuore, era un dolore vecchio come l'umanità. Non c'era bisogno di capire tutto, perchè il suo cuore parlava una lingua universale, la lingua di chi aveva bisogno di un amico per domare il dolore dentro di sé.

nasi colpito da qualcosa che non avevo ancora visto, forse per la semplicità con cui Yuko lasciò cadere quell'impenetrabilità giapponese che era sospesa un pò su tutti loro. Forse perchè quella sera sentiva il bisogno di confidare a qualcuno il suo amore per un ragazzo giapponese, un ragazzo che mi era molto vicino con la sua saggezza e le sue storie antiche di Samurai. L'amore che fa debole, che conta le stelle, aveva teso la sua trappola, aveva catturato il suo cuore chiudendolo in una prigione senza chiave.

Il tempo passò senza che ce ne accorgessimo, chiusi nel silenzio devastante di una parola. Aischtemas (Ti amo). Presto per lei sarebbe venuto quel momento senza ritorno. Pensai al destino che si era messo a scherzare senza pietà.

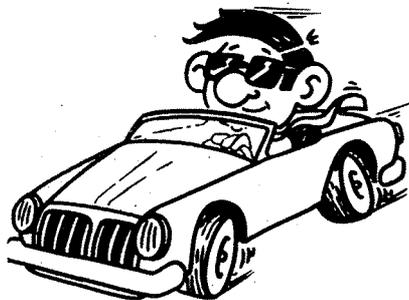
Entrambi arrivati da un paese lontano per scoprire nuovi mondi, ma fermati dalla fatalità di poter incontrare un fazzoletto di terra nosciuta, per innamorarsi.

Mi lascio con una poesia nel cuore. Ero stato paziente come un padre, e amico come un fratello.

Fuori smise di piovere e dentro me nacque il sole. Rimasi a lungo sveglio quella sera, consapevole del tesoro che avevo avuto in regalo. Non mi sentivo come semplice spettatore di una storia d'amore senza confini, ma come ambasciatore di una razza che a volte penso in via di estinguersi: quella umana.

Quella sera era stata infranta una frontiera in più per la nostra salvezza. La leggenda racconta che il nome dell'ultimo Samurai era Inoki. Quella sera lei mi chiamò, Antonio Inoki . . .

A. Morano



CURIOSITÀ . . . INTERESSANTI

Gli intercalari

Politici, intellettuali, commentatori televisivi, costellano i loro discorsi così: «È vero, ecco, diciamo, direi così, secondo me». Sono modi di dire che danno fastidio. Chi parla al pubblico per professione avrebbe il dovere di correggersi; per esempio, un cuoco che avesse il difetto di mettere troppo sale nelle pietanze. Se in alcuni casi l'inciso: «È vero; ecco; diciamo . . .» è accettabile, non deve trasformarsi nel ricorrente e noioso intercalare di cui fanno uso i signori sopra citati.

Mafia

Questa voce compare ufficialmente nel 1865, grazie al prefetto F. Gualtieri: «Complesso di piccole associazioni, rette dalla legge della segretezza e dell'omertà che tendono a sostituirsi ai pubblici poteri nell'attrazione di una forma primitiva di giustizia.» Come si vede ne ha fatta di strada la mafia da quel tempo. Traina nel 1868 scriveva «Neologismo per indicare azione, parole o altro di chi vuol fare il bravo» . . . «Luigi Capuana nel 1894» mafioso significava qualcosa di grazioso, gentile. Qualcuno pensò che derivasse dall'arabo mahias-millanteria. È un fatto però che questa parola è presente nell'isola solo verso la metà dell'Ottocento. Il problema è dunque ancora aperto sull'origine del nome, e speriamo che si chiuda col poter dimenticare la parola.

Repubblica Italia

Uno dei meriti delle Regioni è quello di avere infranto l'infelice uso di trasformare in aggettivo il nome originale. Non si dice quindi Regione lombarda ma l'esatto Regione Lombardia. Per conseguenza si dovrebbe dire Repubblica Italia, sfuggendo così alla lancinante tentazione di dire Repubblica all'italiana.

P.P.

8810 Horgen 1

SPULCIANDO tra il CALENDARIO

Settembre

* Settembre deriva dal suo nome latino «SEPTEMBER» poichè secondo il calendario di Romolo, era situato al settimo posto rispetto all'inizio dell'anno che cadeva in marzo. Tale divisione venne modificata da Giulio Cesare con la successione dei mesi valida fino ad oggi.

* In cantina si preparano i locali puliti ed aereati per accogliere il mosto. La vendemmia va fatta nelle ore calde in cui la vite è asciutta.

* Sul terrazzo o in giardino: si mettono in terra i bulbi dei tulipani e dei narcisi per averli fioriti in marzo.

* Caratteri: I nati nel segno della Vergine sono lenti nelle loro decisioni, ma precisi e stabili negli affetti e nel lavoro. Non amano radicali e improvvisi cambiamenti. Hanno spiccata intelligenza. cercano di risparmiare non perchè siano avari, sono piuttosto dei prudenti. Sono molto pignoli ed esigenti.



SERATE BIBLICHE

Dopo l'esperienza positiva delle precedenti serate bibliche, gli incontri biblici riprendono con approfondimenti.

Tema degli incontri biblici:

IL PADRE NOSTRO.

Inizieranno a Wädenswil

GIOVEDÌ 3 settembre ore 20.00 Eetzelsaal

VENERDÌ 4 settembre ore 20.00 Jugendheim

Nelle Comunità di Horgen e Thalwil inizieranno gli incontri dopo le vacanze autunnali.

Tutti sono cordialmente invitati.

12

Scuola media per ADULTI

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il CENTRO della MISSIONE si tiene un corso per ADULTI.

La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è DON FRANCO.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo BUONA VOLONTÀ e DESIDERIO DI IMPARARE.

CORSO per COMPUTER

Il Consolato di Zurigo organizza a Horgen, presso un'aula della Berufsschule, un corso per COMPUTER, per principianti.

Per informazioni rivolgersi alla Missione: 01 725 30 95.

CORSO di LINGUA ITALIANA

Presso la Missione di Horgen, viene organizzato un Corso di LINGUA ITALIANA, per i ragazzi che non hanno frequentato alcun corso né a livello elementare né a livello medio.

Il giorno fissato è MERCOLEDÌ dalle 19.30 alle 21.00. Il corso è gratis.